



Guida
BREVE

colle madore

LERCARA FRIDDI

BIVIO MANGANARO

VICARI

VILLAFRATI

BOLOGNETTA

MISILMERI

VILLABATE

PALERMO



COME ARRIVARCI
DA PALERMO [Km 68,5]

Percorsa la bretella che congiunge Palermo con l'autostrada A19, PA-CT, a Villabate ci si immette sulla SS121 in direzione Agrigento. Raggiunto il bivio Manganaro (km 61), si prosegue lungo la SS189, sempre in direzione Agrigento, fino a Lercara Friddi (km 68.5). Superato il centro abitato, dove troverete l'indicazione della sede provvisoria del Museo (in attesa del trasferimento a Villa Rose), si raggiunge Colle Madore.

AREA ARCHEOLOGICA DI COLLE MADORE

La guida breve su Colle Madore è stata pensata nel solco della continuità con le precedenti guide, edite dalla Soprintendenza di Palermo, su alcuni dei più significativi siti archeologici del territorio della Sicilia centro-settentrionale: Himera, Palermo, Solunto, Iato, Ustica e la Montagnola di Marineo.

L'obiettivo è quello di fornire una pubblicazione agile ma, allo stesso tempo, corretta nelle informazioni scientifiche, accompagnata da un ricco corredo di immagini che possa illustrare compiutamente il sito archeologico e costituire, contemporaneamente, uno stimolo per visitare direttamente i luoghi e il museo comunale, dove sono esposti i più significativi reperti rinvenuti. Tra questi spiccano le straordinarie lamine bronzee di armature indigene decorate con volti umani e una edicola scolpita con figura di Eracle alla fontana, che si collega al mito dell'eroe greco e che dà la misura del forte legame tra queste terre della Sicilia interna con la grande tradizione religiosa greca, probabilmente grazie all'influenza della colonia di Himera, nel cui territorio ricadeva anche quest'area.

Colle Madore, insediamento indigeno sicano arcaico situato tra le vallate del Fiume Torto e del Platani, a metà strada tra la costa tirrenica e quella mediterranea, è anche un notevole esempio di come la collaborazione tra Soprintendenza, Comune di Lercara Friddi e studiosi locali, abbia dato in pochi anni non soltanto importanti risultati scientifici, ma anche frutti durevoli grazie alla tempestiva organizzazione di una prima esposizione, in attesa dell'allestimento definitivo nella sede prestigiosa di Villa Rose, oggi un importante punto di riferimento per i cittadini di Lercara Friddi, che attraverso la riscoperta della loro storia più antica possono in qualche modo compensare la difficile storia recente di un paese che ha vissuto, tra XIX e XX secolo, il dramma economico e la dura realtà sociale delle miniere di zolfo.

Stefano Vassallo
Dirigente Responsabile
dell'Unità Operativa Archeologica

Maria Elena Volpes
Soprintendente dei Beni Culturali
ed Ambientali di Palermo



Lamina bronză indigenă

soprintendenza beni culturali ed ambientali
sezione per i beni archeologici | palermo

> **Monica Chiovaro**
Stefano Vassallo

colle madore

Guida
BREVE



assessorato dei beni culturali e
dell'identità siciliana

PALERMO 2014

Chiovaro, Monica <1963->

Colle Madore : guida breve / Monica Chiovaro, Stefano Vassallo. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e identità siciliana, 2014.

ISBN 978-88-6164-257-7

1. Oggetti di scavo – Colle Madore – Collezioni [del] Museo Civico <Lercara Friddi>.

I. Vassallo, Stefano <1955>

937.0074458234 CDD-22

SBN Pal0270036

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Colle Madore

Le ricerche condotte sul Colle Madore, nel cuore della Sicilia centro-occidentale, hanno messo in luce resti archeologici che documentano uno dei periodi della storia antica dell'isola più interessanti per le grandi trasformazioni culturali conseguenti la colonizzazione greca. La fondazione delle nuove città e il loro rapido sviluppo innestarono in tutta l'isola, dalle coste alle vallate più interne, un irripetibile processo di cambiamenti del tradizionale tessuto indigeno contribuendo a disegnare un rinnovato assetto culturale politico ed economico che inciderà profondamente nella storia siciliana.

In questo quadro storico, e limitatamente alle vicende della Sicilia centro-occidentale, l'insediamento di Colle Madore, situato non distante dal paese di Lercara Friddi, costituisce un importante punto di riferimento per lo studio dei centri indigeni della Sicania, di quell'area della Sicilia interna, compresa soprattutto tra le vallate dei Fiumi Platani e Salso-Imera, dove più forte e per maggior tempo durò la presenza delle genti indigene sicane (**figg. 1-2**). La scoperta sul versante meridionale del colle di un piccolo santuario, costituito da diversi



1 L'alta valle del Fiume Platani, immersa nella nebbia del mattino, dalla cima di Colle Madore



ambienti dominati da un piccolo edificio sacro, ci offre, infatti, una preziosa testimonianza per comprendere meglio quelle straordinarie trasformazioni delle popolazioni indigene, avvenute nella Sicilia Occidentale soprattutto nel corso del VI sec.a.C. Cambiamenti profondi che determinarono - attraverso il confronto e l'assimilazione degli elementi culturali greci portati dalle colonie di Himera e Selinunte, insediatesi alla metà del VII sec. a.C. rispettivamente sulle coste tirrenica e mediterranea - il passaggio dalle tradizionali comunità indigene verso una "nuova" organizzazione degli abitati, profondamente pervasa di elementi acquisiti e fatti propri grazie all'incontro con le realtà coloniali greche.

La scoperta dell'importanza archeologica di Colle Madore è piuttosto recente e risale al 1993, quando a seguito del casuale rinvenimento di significativi reperti sul monte, prontamente segnalati da Antonino Caruso, furono avviate dalla Soprintendenza di Palermo alcune campagne di scavo che hanno consentito di esplorare l'area sacra del pendio meridionale e di recuperare un cospicuo gruppo di reperti archeologici, oggi esposti a Lercara Friddi, in una piccola sede espositiva divenuta presto un importante punto di riferimento per la conoscenza storica del territorio.

Contesto geografico

Colle Madore si trova nella Sicilia Occidentale lungo l'importante percorso naturale costituito dalle vallate del Fiume Torto a Nord e del Fiume Platani a Sud, che collega la costa tirrenica con quella mediterranea (**fig. 3**).

- 2 Veduta dal Madore della Vallata del Fiume Torto; sullo sfondo il paese di Alia e il massiccio delle Madonie
- 3 Sicilia Occidentale: insediamenti di età arcaica



Si tratta di una brulla e bassa collina situata alla periferia di Lercara Friddi (**fig. 4**), delimitata a Nord e ad Est da pareti a strapiombo in costata erosione, mentre gli altri versanti si collegano attraverso pendii variamente accentuati ai terreni circostanti, oggi destinati a vigneti e seminativi. La parte superiore del monte, sede dell'antico insediamento, appare



4 Il paese di Lercara Friddi, sullo sfondo, al centro, Colle Madore



oggi fortemente sconvolta dalla secolare attività di estrazione dello zolfo e del calcare, che ne ha modificato l'originaria conformazione (**fig. 5**).

Tuttavia, nell'antichità, proprio la presenza di risorse minerarie, ma soprattutto una posizione centrale nel panorama dei collegamenti della Sicilia centro-occidentale, favorirono la scelta del Madore come sede di un insediamento, fiorito tra la metà del II millennio e la fine del V sec. a.C. Le ricerche hanno attestato una fase di particolare vitalità in età arcaica e tardo-arcaica (tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.) quando, sotto l'influenza culturale e probabilmente anche politica della colonia greca di Himera, situata presso la foce del Fiume Torto, sul pendio meridionale del Madore venne ristrutturata una piccola area sacra (**fig. 6**).

Le fasi di vita del centro

Età preistorica e protostorica

La storia del centro ha inizio nell'età del bronzo, tra le fasi cosiddette di Rodì Vallelunga e quella di Thapsos, intorno alla metà del II millennio a.C. (**fig. 7**); l'esistenza di un primo insediamento stabile sul versante meridionale del rilievo è attestata dal rinvenimento sporadico di frammenti ceramici.

La scoperta di 13 frammenti di matrici di pietra per la fusione di oggetti metallici – asce, lame, punte di giavellotti, spade, lama di falce – databili nell'XI sec. a.C. è un chiaro indizio di un insediamento pienamente attivo nella tarda età del bronzo.

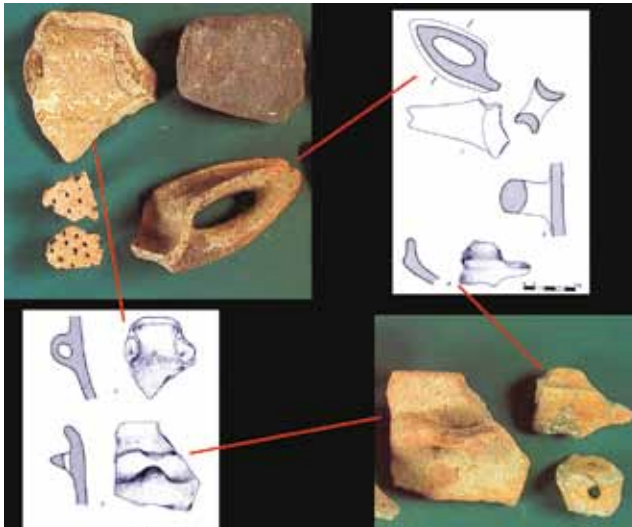
L'esistenza di matrici presuppone, infatti, la presenza a Colle Madore di artigiani in grado di preparare le forme e gestire le complesse attività tecniche legate alla metallurgia. Ma anche l'approvvigionamento della materia prima, presumibilmente il bronzo, fa pensare ad una comunità con un'economia florida, tale da potersi permettere l'ac-



quisto del metallo grezzo. Rinvenimenti sporadici come quello di due fibule di bronzo di produzione indigena, una databile al IX, l'altra al VII sec. a.C., attestano una continuità di vita sul Colle Madore per diversi secoli, in una fase di vita della Sicilia centrale e occidentale di grande importanza per lo sviluppo e il consolidarsi delle comunità sicane, la più importante popolazione insediata nell'isola prima della venuta dei Greci, nota dalle fonti storiche, ma ancora sconosciuta dal punto di vista archeologico riguardo all'organizzazione sociale e culturale dei loro insediamenti.

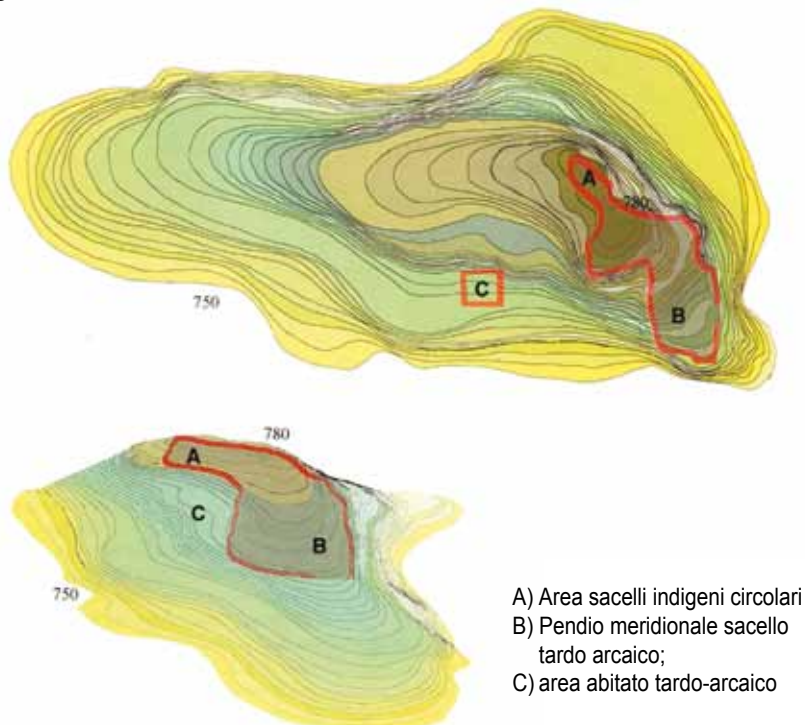
Età arcaica

Anche sul Colle Madore, come in tanti altri centri indigeni di queste vallate, i primi contatti con l'elemento greco trovano le più antiche attestazioni tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.; in questi decenni si datano i più antichi vasi rinvenuti sul colle di produzione coloniale arrivati nell'entroterra probabilmente attraverso collegamenti con la città di Himera, fondata nel 648 a.C. non lontano dalla foce del Fiume Torto, la cui vallata costituì la via naturale privilegiata e diretta di collegamento tra il Madore e la costa.



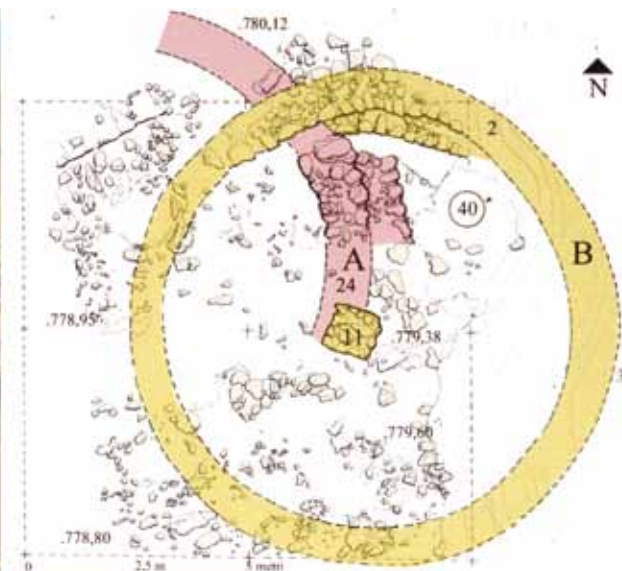
7 Frammenti di ceramica preistorica dell'età del bronzo

Edifici sacri indigeni a pianta circolare: le uniche strutture murarie relative a questa fase indigena sono probabilmente i pochi resti messi in luce sulla sommità del monte di un edificio circolare, databile nel VII sec. a.C., di circa 8/10 m diametro, che in considerazione della sua posizione dominante e del confronto con altri contesti indigeni - in particolare l'importante santuario posto sulla cima del vicino centro sicano di Polizzello, nella media vallata del Fiume Platani - potrebbe essere identificato con un edificio a carattere sacro (**figg. 8-9**). Il rinvenimento di uno scarico di cenere ed ossa combuste di animali (bovini, ovini, cinghiale, cervo) farebbe pensare a resti di sacrifici culturali o di banchetti votivi legati a riti che caratterizzavano le cerimonie indigene; ma restano ancora misteriose e poco note le forme di religiosità del mondo sicano.



Intorno alla metà del VI sec. a.C., al più antico edificio se ne sovrappose un altro, anch'esso a pianta circolare, conservatosi, purtroppo, solo per un breve tratto del muro perimetrale. I miseri resti sul piccolo pianoro sommitale del Madore attesterebbero quindi una destinazione sacra di quest'importante settore del monte, ed è questo un ulteriore motivo di rammarico per il pessimo stato di conservazione del complesso da considerare ormai irrimediabilmente perduto.

L'area sacra del pendio meridionale. Sul ripido versante meridionale, poco sotto la cima del monte, sono stati messi in luce diversi ambienti disposti su terrazze sovrapposte, realizzate operando tagli nella roccia e collegate da un percorso che con andamento sinuoso sale lungo il pendio. La presenza in posizione centrale di un piccolo edificio sacro (sacello) di tipo greco caratterizza il luogo e suggerisce una destinazione sacra per tutto il complesso di edifici sorto su un'area estesa poche centinaia di metri quadrati. L'organizzazione del piccolo santuario, che si sovrappose probabilmente ad una precedente area di culto indigena, è databile in età arcaica (**figg. 10-11**).



10 Pianta schematica dell'area sacra



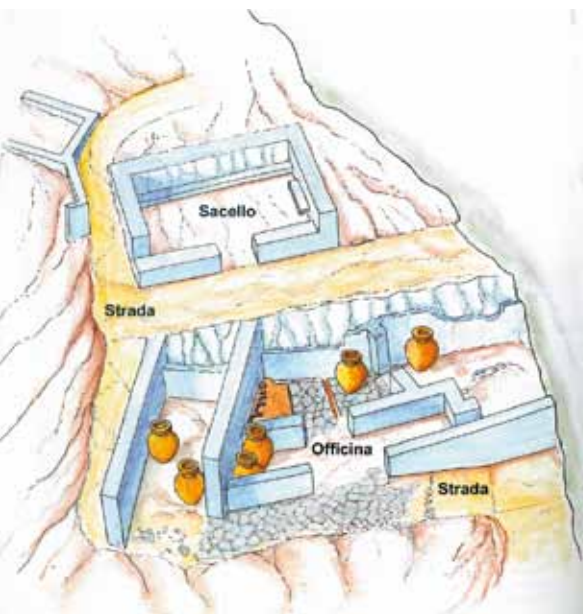
A: Sacello tardo arcaico; B: strada; C: vano officina; D: vano magazzino

Il sacello: l'edificio sacro, a pianta rettangolare (m 7x9), è orientato in senso Est/Ovest, con apertura probabilmente sul lato meridionale (**fig. 12**).

Lo spazio interno è caratterizzato da due basse banchine disposte lungo le pareti settentrionale e orientale, su cui dovevano essere collocati vasi e oggetti votivi; il tetto a doppio spiovente, come rivelano alcuni frammenti di tegole di colmo (*kalypteres hegemonnes*), era decorato con elementi a palmetta pendula, posti al termine delle testate delle tegole (antefisse), di un tipo ben documentato negli edifici della colonia di Himera, da dove vennero probabilmente importate.

La costruzione del sacello può essere fissata nel terzo quarto del VI sec. a.C., a questi anni è databile una deposizione votiva inglobata nella fondazione dell'angolo sud/ovest dell'edificio; tale deposito, sigillato al momento della costruzione, secondo una consuetudine ben attestata nel mondo antico, comprendeva diversi oggetti sia di produzione indigena, sia greca (**figg. 13-14-15**).

La presenza di materiali ben più antichi - come due fibule bronzee, una di tipo Pantalica Sud (IX sec. a.C.) l'altra del tipo Finocchito (VII sec. a.C.) - potrebbe essere l'indi-



11 Ricostruzione assonometrica dell'area sacrale

12 Il sacello tardo arcaico dell'area sacra a fine scavo; sullo sfondo i Monti Sicani



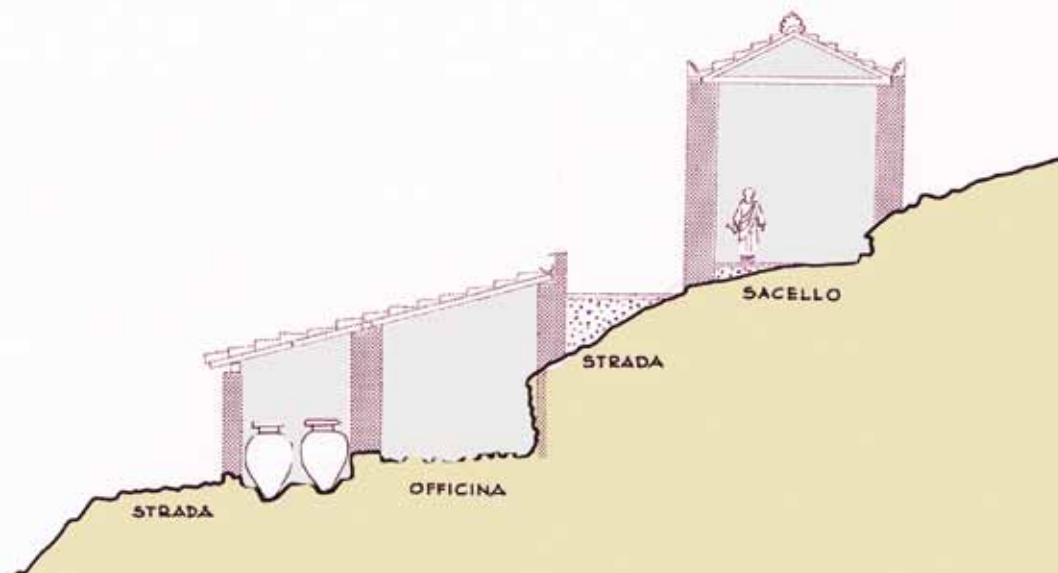


39

38

1

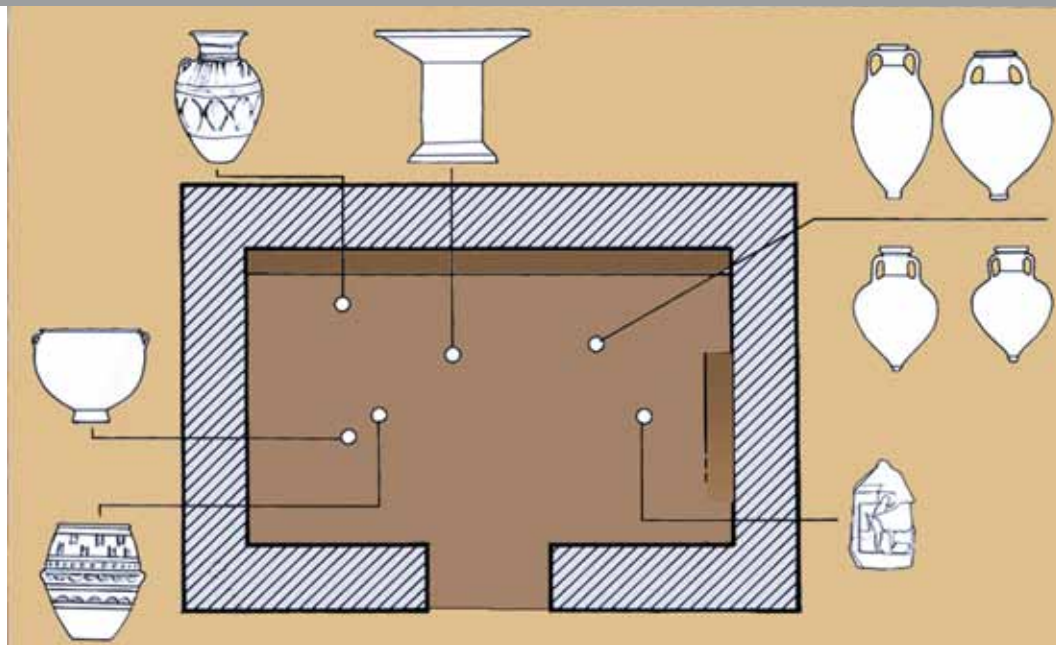
MADORE
08.06.'95
AREA I
AMBIENTE I



13 Profilo dell'area sacra con lo schema ricostruito degli edifici

14 Vasi del deposito votivo scoperti nel muro di fondazione del sacello

15 Piede di vaso attico a vernice nera con iscrizione



zio che in esso confluirono anche oggetti conservati nel tempo, provenienti forse da deposizioni di un precedente santuario che, nel rispetto della loro destinazione sacra, confluirono nella deposizione votiva al momento della costruzione del nuovo sacello.

A questa deposizione va probabilmente attribuito anche un gruppo di lamine bronzee decorate a sbalzo, scoperte fortuitamente prima del nostro scavo, da collegare ad elementi di armature indigene e, forse, ad offerte al santuario da parte di guerrieri.

All'interno del sacello, nella fascia a ridosso del muro settentrionale, in uno strato che evidenzia bene i segni della violenta distruzione avvenuta tra fine VI e primi decenni del V sec. a.C., sono stati rinvenuti numerosi oggetti particolarmente significativi per l'interpretazione del monumento (**fig. 16**). Tutti recano tracce del violento incendio che determinò la rovina dell'edificio.



17 Strada lastricata di età arcaica nell'area sacra



Il più interessante è senza dubbio l'edicola con figura di Eracle alla fontana, che abbiamo interpretata con oggetto votivo di culto. L'immagine dell'eroe greco suggerisce un legame della comunità di Colle Madore con la vicina colonia di Himera; narra infatti Diodoro Siculo che Eracle passò dal territorio imerese, dove le ninfe fecero sgorgare acque termali perché si rifocillasse. È possibile pensare anche a forme di sincretismo religioso tra la società sicana e il mondo ellenico, che trovarono in Eracle uno degli soggetti che con maggiore forza e convinzione venne fatto proprio dagli indigeni.

Un particolare significato assumono anche gli altri oggetti trovati all'interno del sacello, si tratta di grandi contenitori di tipi diversi, tra cui quattro anfore da trasporto greche, due *pi-thoi* indigeni decorati e un *deinos*, tutti recipienti legati alla presenza e all'impiego di acqua, e forse anche vino, collegabili alle pratiche rituali che si svolgevano nell'edificio sacro.



19 Il pavimento del vano magazzino con le basi dei grandi contenitori parzialmente incassate nel terreno

All'acqua e a pratiche del culto potrebbe essere riferito un grande bacino di terracotta (*louterion*) utilizzato forse per l'aspersione e per la purificazione nel luogo sacro.

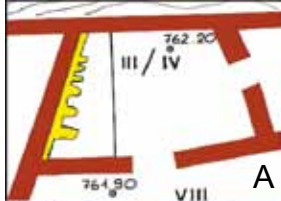
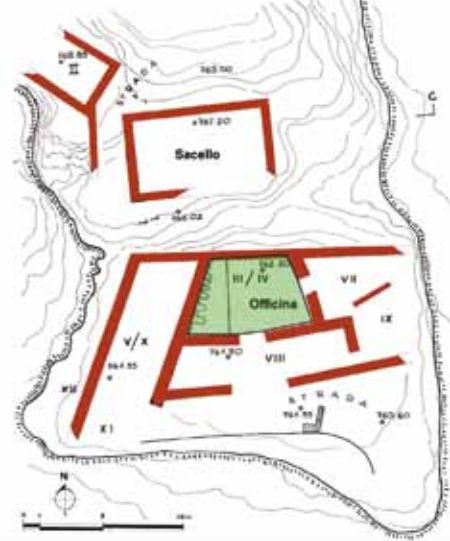
Il sacello di Colle Madore, con la sua forte caratterizzazione in senso greco, evidente nella struttura architettonica, nella decorazione e negli oggetti rinvenuti al suo interno, è un sintomo evidente del fatto che le comunità indigene dell'area sicana, già nel VI sec. a.C., circa cento anni dopo la fondazione sulla costa settentrionale di Himera e su quella meridionale di Selinunte, andavano radicalmente modificando la loro secolare cultura, non soltanto nella sfera religiosa, ma anche in tanti altri aspetti delle loro società. Un processo di cambiamenti che negli studi sulla Sicilia antica è stato tradizionalmente definito come "ellenizzazione", un termine oggi spesso messo in discussione o rifiutato che, tuttavia, può essere, a nostro parere, ancora opportunamente utilizzato se riferito alle profonde trasformazioni attestate archeologicamente nei centri indigeni dell'isola, tra VI e

soprattutto nel V e nel IV sec. a.C., che rivelano una progressiva metamorfosi della loro identità culturale, investendo tutte le principali manifestazioni della vita della comunità: la sfera religiosa, le pratiche funerarie, la lingua, l'urbanistica, la cultura artistica e funeraria, eccetera.

Edifici a valle del sacello: nella terrazza sottostante l'edificio sacro sono stati scoperti alcuni ambienti allineati in senso est/ovest, quasi integralmente esplorati. Vi si accede da un tratto di strada caratterizzato da un'eccezionale pavimentazione a lastre calcaree (fig. 17). Lo stato di conservazione delle strutture e dello strato di distruzione tardo arcaica era spesso eccellente e in alcuni casi i muri si sono mantenuti per una altezza notevole, anche oltre i due metri. La presenza di numerosi contenitori di grandi e medie dimensioni e l'articolazione degli spazi, consente di assegnare a questo complesso di vani una funzione connessa a spazi di lavoro e magazzini, in relazione, probabilmente, ad una generale destinazione sacra di tutto il complesso (figg. 18-19-20).

20 Uno dei grandi contenitori (*pithos*) del magazzino, in corso di scavo





VANO III / IV

- 21a** A: planimetria; B: strati di bruciato relativi alla distruzione col fuoco dell'ambiente; C: particolare di un fornello
- 21b** Planimetria generale
- 21c** Pedana di terra cruda con i fornelli allineati lungo il muro





Il vano V/X, aperto a Sud, può essere identificato come magazzino, in cui erano collocati, lungo le pareti, almeno 12 grandi contenitori di terracotta (*pithoi*), con la base parzialmente infissa nel pavimento, destinati a costituire una grande riserva, forse d'acqua o di derrate alimentari. La presenza di grandi *pithoi*, che potevano in taluni casi contenere anche centinaia di litri di liquidi, costituisce una costante in tutto il complesso degli edifici.

Il vano III/IV è, indubbiamente, il più significativo tra quelli esplorati, giacché l'evidenza archeologica permette di ipotizzare uno spazio destinato alla lavorazione dei metalli. L'am-



biente ha forma trapezoidale, ed è esteso circa 30 mq (**figg. 21a-21b**). Un consistente crollo, costituito dagli elementi lignei bruciati del tetto e dalle tegole, sigillava il pavimento, articolato in due distinte zone disposte su diversi livelli; la parte centrale e quella orientale sono pavimentate con lastre calcaree dal profilo irregolare, disposte tuttavia con discreta attenzione (**fig. 22**). Un terzo circa del pavimento, lungo la parete occidentale, è, invece,



24 L'inizio dello scavo nell'Area II, sul pendio meridionale



occupato da una banchina realizzata con argilla cruda, più alta rispetto al pavimento di 20/25 cm (**fig. 21c**).

L'elemento di maggiore interesse è rappresentato da una serie di sette fornelli allineati lungo la parete, costruiti anch'essi con argilla cruda e di forma ad U o circolare, tutti aperti sul lato interno del vano, larghi da un massimo di cm 50 a un minimo di cm 20 e alti mediamente cm 20. La presenza di queste piccole camere di combustione - in cui vennero raggiunte anche temperature molto elevate, come rivela la colorazione biancastra delle pareti interne -, il rinvenimento di frammenti di piombo informi schiacciati sul piano antistante i



26 Immagine della complessa stratigrafia degli ambienti nell'Area II



fornelli, una canaletta incassata nel pavimento e la presenza in questo stesso vano e in quelli contigui di grandi contenitori, sono tutti elementi che ci hanno fatto pensare al vano III/IV come officina per la metallurgia. In alternativa si potrebbe pensare a fornelli legati alla cottura dei cibi, da collegare quindi con la vita e le pratiche del santuario. Tuttavia, volendo privilegiare allo stato attuale delle ricerche l'ipotesi di attività metallurgiche, si tratterebbe di una scoperta davvero interessante, trattandosi di una testimonianza pressoché unica nella Sicilia arcaica, e per lo più in ambiente indigeno, pur se fortemente ellenizzato (**fig. 23**).

Area II. Lo spazio dell'insediamento indigeno si sviluppava sul versante meridionale del



rilievo su terrazze disposte a vari livelli che digradavano dalla parte più alta di Colle Madore verso valle. In quest'area, oggi molto compromessa dallo sfruttamento minerario, è stata aperta, poche decine di metri a Ovest dell'area sacra, un grande saggio esplorativo che ha consentito di mettere in luce alcuni ambienti del villaggio di età arcaica (**figg. 24-25-26**).

Lo stato di conservazione delle strutture murarie, realizzate con lastrine calcaree, è molto buono ed è stato possibile esplorare integralmente un paio di ambienti, tra cui uno - con focolare centrale - destinato ad attività domestiche, come la cottura e forse anche il consumo di cibi. Sul pavimento sono stati rinvenuti i vasi utilizzati al momento della distruzione



della casa, avvenuta agli inizi del V sec. a.C. Il rinvenimento di numerosi contenitori destinati alla conservazione di derrate o di liquidi (come le anfore da trasporto e i *pithoi*) e di ceramica da fuoco schiacciati sotto il crollo delle strutture della casa evidenzia che anche questo settore del centro di Colle Madore venne abbandonato improvvisamente, né vi fu possibilità di recuperare gli oggetti rimasti all'interno dei vani (**figg. 27-28-29-30**).

La distruzione dell'area

Un evento traumatico, collocabile tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C., segnò il destino di questo complesso di edifici del pendio meridionale, determinando la fine di una florida fase di vita; evidenti sono dovunque le tracce di un forte incendio e del crollo dei tetti.



Il fatto che in questi strati di distruzione siano presenti i materiali in uso è un segno eloquente che a tale evento seguì un periodo di abbandono dell'area (**fig. 32**). La distruzione del santuario di Colle Madore, agli inizi del V sec. a.C., potrebbe essere stata determinata da fatti non raccontati dalle fonti storiche, ma che si possono collegare ai tragici eventi più generali che caratterizzarono le vicende della Sicilia Occidentale in questi anni e che portarono al grande conflitto tra Cartaginesi e Greci del 480 a.C., conclusosi con la vittoria della coalizione di Imeresi, Siracusani e Agrigentini, davanti alle mura di Himera. In questi



31 Statuetta femminile di terracotta, con lunga veste, che tiene in mano un piccolo animale (lepre?)

anni, il centro di Colle Madore, di tradizione indigena, ma da tempo sotto l'influenza culturale e forse anche politica prima di Himera e poi di Agrigento, potrebbe essere stato vittima di una distruzione nel clima di tensioni e di scontri che precedettero o seguirono la battaglia di Himera del 480 a.C. Agli inizi del V sec. a.C. l'antico abitato di Colle Madore subì quindi una violenta distruzione in un momento di intensa vitalità e centralità nel contesto geopolitico dei territori centrali dell'isola.

Dopo qualche decennio, nella seconda metà del V sec. a.C., sugli strati dell'incendio tardo arcaico, vennero organizzati, senza rispettare gli antichi spazi, nuovi ambienti che denotano una scarsa tecnica muraria. Il rinvenimento negli strati di preparazione dei pavimenti di terra di alcune monete di bronzo di Himera, databili tra il 430 e il 409 a.C. (**figg. 31-33**), forniscono un termine preciso per datare questa



32 Le strutture murarie
di fine V sec. a.C.



Muro della fase fi-
nale del V sec. a.C.

Riempimento

Strato di bruciato:
distruzione dell'ini-
zio del V sec. a.C.

Pavimento basolato
di età arcaica

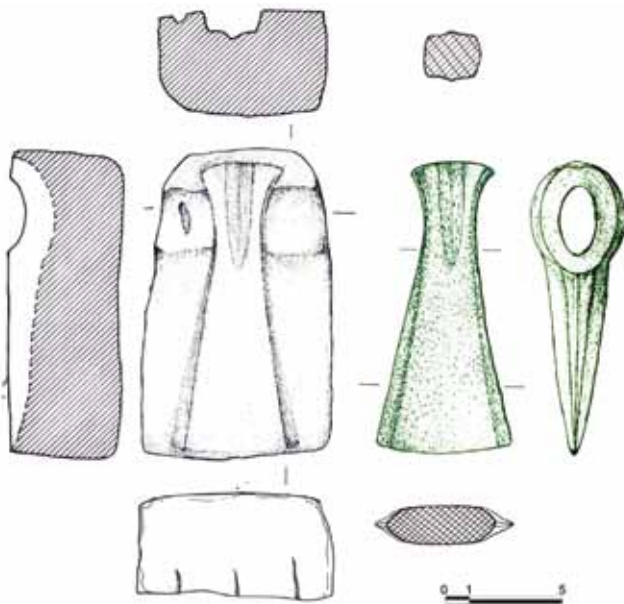
33 Monete bronzee di Himera, con il tipo del satiro sul caprone e della corona d'alloro, che documentano l'ultima frequentazione di Colle Madore alla fine del V sec. a.C.



nuova limitata fase di rioccupazione del pendio. E' probabile che tale frequentazione, caratterizzata da una certa precarietà, sia comunque durata pochi anni, come dimostra il fatto che dopo la fine del V sec. a.C. manca per il momento ogni testimonianza di vita sul Colle Madore. Probabilmente negli anni che precedettero la spedizione cartaginese in Sicilia nel 409 a.C., che portò alla distruzione di Selinunte e di Himera, una condizione generale di instabilità politica nella Sicilia Occidentale implicò una rioccupazione anche parziale, forse da parte di Himera, del Colle Madore, proprio per la valenza strategica del sito e per la sua centralità nel quadro dei collegamenti della Sicilia centro occidentale. Ma saranno le future indagini che potranno definire meglio il tipo e le modalità di quest'ultima fase di vita del Madore; dopo il V sec. a.C., infatti, non vi sono più segni di occupazione stabile sul rilievo e il sito sembra essere stato definitivamente abbandonato.

Stefano Vassallo

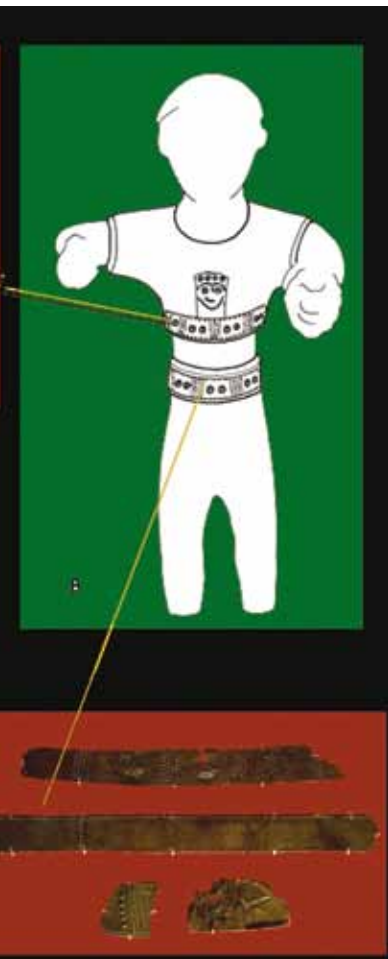
Una prima esposizione dei materiali più significativi rinvenuti a Colle Madore è stata realizzata nei locali della Biblioteca Comunale di Lercara Friddi; a questi reperti si aggiungono un plastico del sito archeologico e i frammenti recuperati nelle ricognizioni di superficie realizzate nel territorio del Comune. I reperti più antichi sono alcuni frammenti di matrici in pietra (**fig. 34**), provenienti dal versante sud del colle e databili all'età del Tardo Bronzo. Tra gli utensili documentati, spicca un frammento di ascia a occhio, un tipo di manufatto attestato nella penisola italiana all'inizio del Bronzo Finale. Sul lato opposto della stessa matrice è presente la forma frammentaria di una lama di falchetto; su un altro frammento si trova l'impronta di una lama di spada largamente diffusa nel Tardo Bronzo. Le matrici di fusione del Madore sono molto significative perchè il rinvenimento di questi manufatti non



34 Matrici di pietra per la fusione di asce di bronzo



35 Lamine bronzee decorate a rilievo



è frequente nei centri indigeni dell'isola contemporanei al nostro; altre forme databili allo stesso periodo sono state rinvenute soltanto a Cannatello, a Sabucina, a Mokarta e, nella Sicilia centro-orientale, a Morgantina e a Pantalica.

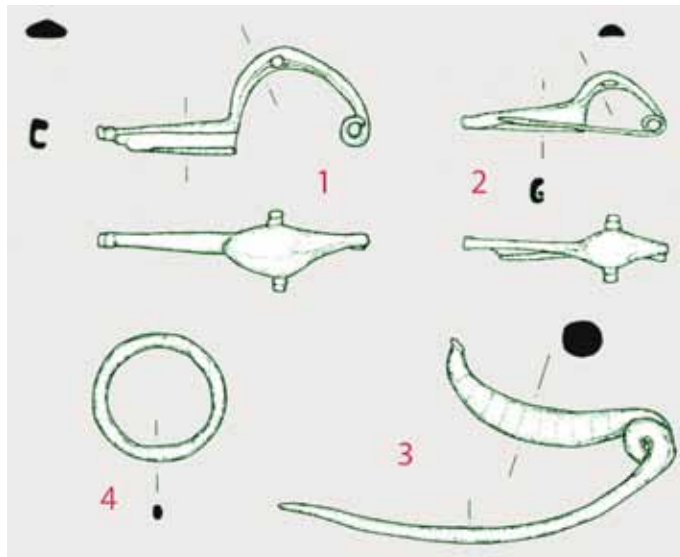
Deposito votivo del sacello

La composizione del deposito, rinvenuto nelle fondazione dell'edificio sacro, riflette la situazione di un contesto indigeno investito dalle trasformazioni apportate al territorio dalla presenza della colonia greca di Himera; sono presenti, infatti, oggetti sia di tradizione indigena, sia d'importazione greca.

Nella deposizione si trovava, forse, un gruppo eccezionale di lamine in bronzo decorate a sbalzo (**fig. 35**), da interpretare probabilmente come elementi di cinturoni. Sono costituiti da una fascia collegata a una lamina trapezoidale posta superiormente, nel punto centrale del "cinturone", saldata con chiodini ribattuti; due, in particolare, sono decorate a rilievo con volto umano reso sinteticamente, nel quale è sottolineato l'occhio, con evidente valore apotropaico. Inoltre, nelle due lamine sembrano rappresentati i capelli e sottolineate le arcate sopraccigliari unite con il naso; il motivo a "denti di lupo" potrebbe fare ipotizzare un'influenza greca su questi manufatti, come la resa delle ciocche dei capelli mediante l'uso delle spirali pendenti, elemento molto raro nell'iconografia indigena siciliana. La resa dei volti stilizzati è essenziale e conferma la vivacità della produzione artistica locale nell'interpretazione delle sembianze umane, secondo un linguaggio di grande immediatezza ed efficacia. La forma e la decorazione dei cinturoni richiamano oggetti simili ritrovati in pochi altri contesti indigeni della zona sicana della Sicilia centrale, quali Sabucina (3 esemplari) e Terravecchia di Cuti (2 esemplari); un reperto simile è presente anche nel ripostiglio di bronzi del Mendolito. Il rinvenimento del Madore sembra confermare l'ipotesi che localizza l'area di pro-

duzione di queste lamine nella Sicilia centro-occidentale e costituisce, per l'anonimo sito sul Colle, uno degli aspetti più significativi della cultura materiale indigena; infatti si tratta di oggetti di grande interesse, che assai probabilmente sono connessi a elementi ornamentali di corazze, forse di cuoio, pertinenti ad armature di tipo indigeno sulle quali erano fissati o nella parte inferiore o come pettorale. Se questa ipotesi fosse confermata, il rinvenimento potrebbe essere l'offerta di un guerriero all'interno di un'area sacra e i volti rappresentati ripetitivamente sui "cinturoni" potrebbero essere quelli di una divinità, con evidente valenza apotropaica o magica. Interessante anche la lamina con decorazione a protomi taurine, un *unicum* che affonda le proprie radici in antiche tradizioni culturali del Mediterraneo; la forma ci consente di considerarla un reperto simile, per funzione, a quelli già trattati.

Tra i bronzi presenti nel "deposito" sono da segnalare anche tre fibule indigene (**fig. 36**), la più antica delle quali è da datare al momento del passaggio tra l'età di Cassibile e quella di Pantalica Sud, cioè intorno alla seconda metà del IX sec. a.C. Dallo stesso contesto anche le due fibule del tipo Finocchito, ad arco semplice, diffuso specialmente nella Sicilia orientale, mentre per la parte centrale dell'isola è attestato, per esempio, nella vicina ne-



36 Fibule in bronzo di tipo indigeno; 1-2 tipo Finocchito; 3 tipo Cassibile; 4 anello



cropoli di Polizzello. La cronologia è compresa tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. Degli anelli in bronzo rinvenuti nel deposito, uno era inserito nell'ardiglione della fibula più antica. Di produzione indigena sono due *oinochoai* miniaturistiche (**fig. 37**); si tratta di reperti dipinti sul collo con una decorazione metopale, campita con zig-zag verticali e delimitata da un fascio di linee orizzontali; sul corpo gruppi di linee verticali.

Dalla deposizione nell'area sacra provengono anche vasi di produzione greca e coloniale, soprattutto imerese, il che attesta l'interesse – sin dalle prime generazioni dei coloni – per il fertile comprensorio interno, ricco di risorse gestite dalle popolazioni locali. Sono presenti forme comuni di ceramica corinzia, come il *kotyliskos*, databile al corinzio tardo, cioè tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C.; tra le forme chiuse, derivate da prototipi greco-orientali, sono attestate alcune piccole *olpai* decorate a bande (**fig. 37**), due brocchette con orlo trilobato e una coppa cosiddetta "ionica" (**fig. 38**), attribuibile al tipo intermedio A2/





39 Edicola con figura di Eracle alla fontana
40 Specchi etruschi con raffigurazione di Eracle

41 Elemento di ambra



B2 e databile tra la fine del VII e la prima metà del secolo successivo; la coppa è di un tipo presente anche a Himera, punto di riferimento culturale per l'anonimo sito indigeno sul Colle Madore.

Dal deposito proviene anche un vago di collana in ambra (**fig. 41**); il commercio di questo prezioso materiale era cominciato in età preistorica e coinvolgeva soprattutto l'Europa nord-orientale. In Sicilia la presenza della pregiata resina fossilizzata è accertata sin dal Bronzo finale e le attestazioni di questi prodotti di lusso cominciano a essere diffuse. Il vago di collana del Madore indica che il livello culturale degli abitanti del centro era in grado di apprezzare beni pregiati di questo tipo.

Oggetti rinvenuti all'interno del sacello

Il reperto più significativo è un'edicola in pietra arenaria (**fig. 39**), decorata a bassorilievo con la figura di un uomo barbato presso una fontana; il rilievo era probabilmente arricchito con colori aggiunti. Il ritrovamento di un'edicola tardo-arcaica di questo tipo, forse con funzione cultuale, costituisce un caso



42 Grande contenitore indigeno decorato con motivi geometrici incisi

43 Anforone indigeno con motivi geometrici dipinti



unico in Sicilia. L'ipotesi più verosimile – in base a confronti con iconografie presenti nella ceramica attica e sugli specchi etruschi (**fig. 40**) - è che si tratti della rappresentazione della figura di Eracle che attinge acqua alla fontana; questo eroe fu particolarmente onorato in ambito coloniale siceliota, soprattutto nel territorio imerese, dove, secondo la leggenda, il semidio, stanco per le sue imprese, si fermò a riposare alle acque calde che le ninfe avevano fatto sgorgare per lui. Colle Madore ricade nella parte più interna del territorio imerese, dove i coloni probabilmente diffusero il culto dell'eroe, veicolando insieme alle pratiche religiose una sostanziale accettazione dell'elemento greco. Infatti, l'edicola testimonia che la devozione all'eroe era sentita anche nell'anonimo centro indigeno, dove gli veniva destinato uno spazio sacro e dove sgorgano, ai piedi del Colle, sorgenti di acque sulfuree; il bassorilievo potrebbe essere l'attestazione più antica del nesso tra l'eroe e le acque termali nella Sicilia nord-occidentale. Inoltre il semidio, spesso rappresentato in contrapposizione all'elemento indigeno, potrebbe nel caso del Madore essere stato ospitato all'interno del sacello e ciò testimonierebbe la trasformazione dell'eroe quasi in un "mediatore culturale".



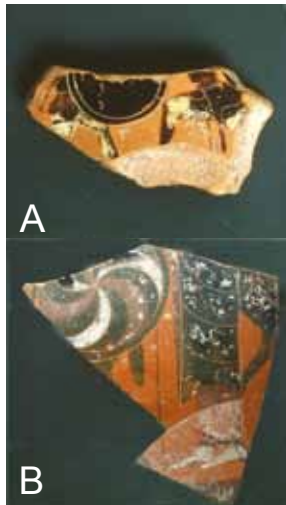
44 Anfore da trasporto: A: tipo corinzio; B: tipo samio; C e D: tipo greco-occidentale

45 Vaso di tipo greco (*deinos*) con decorazione dipinta a fasce

All'interno dell'edificio sacro si trovavano pure alcuni grandi contenitori di produzione indigena, anfore da trasporto e un *louterion* (bacino), probabilmente funzionali ai riti che si svolgevano nel sacello. Il loro contesto di rinvenimento si data tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., anche se è possibile che i due vasi indigeni siano più antichi e utilizzati a lungo all'interno dell'area sacra. Il primo dei due presenta una decorazione a motivi geometrici impressi e incisi e ha forma slanciata, orlo orizzontale e, a metà del corpo, due anse oblique (**fig. 42**). E' ornato con elementi che occupano la parete superiore del corpo, ripetuti ma variegati, realizzati prima della cottura con utensili appuntiti, con punzoni e probabilmente anche a rotella. La decorazione è di tradizione indigena ma risente anche - soprattutto relativamente alla sintassi sulla superficie del vaso - dell'influenza del geometrico greco; da notare, in particolare, l'originale motivo della fila di semicerchi e della decorazione, definita dall'Editore, "a stendardi" campiti a puntini.

Il vaso dipinto ha forma ovoidale e tre anse sulla spalla (**fig. 43**), che si presenta decorata con un motivo a raggi alternati a gruppi di tratti verticali; a metà del corpo si trova una fascia con metope e motivo a clessidra.

Le anfore da trasporto sono ascrivibili a diverse aree di produzione, come la Grecia, l'area



46 A-B: frammenti di ceramica attica a figure nere

47 A: lucerna multipla (*kernos*); B: modello fittile di capanna indigena



48 Scodellone

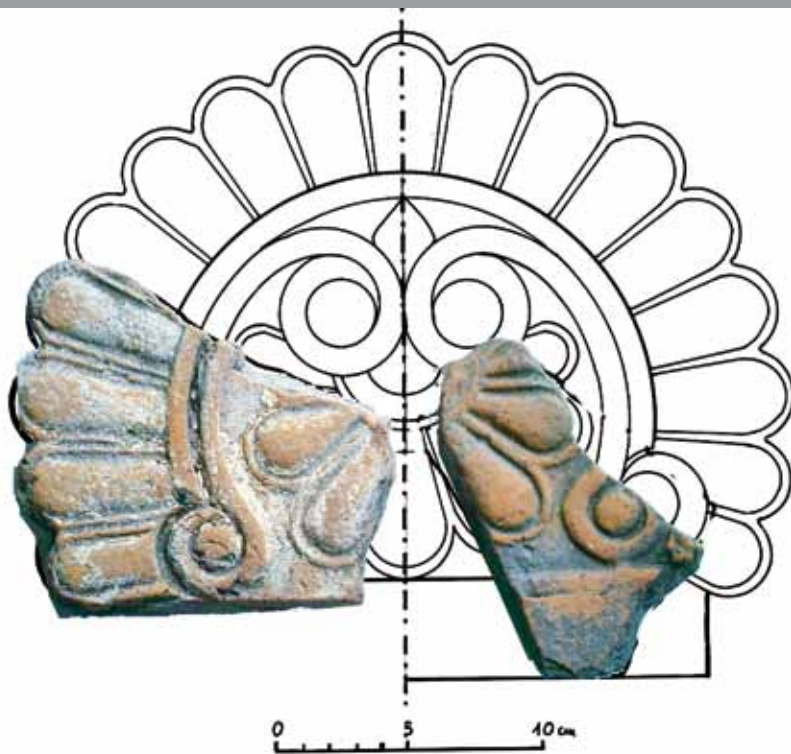
49 Parete di anfora con iscrizione punica

greco-occidentale, l'etrusca e la punica (**fig. 44**); queste attestazioni sono utili per comprendere meglio i rapporti di scambio tra colonie e area indigena in età arcaica. Infatti, i rinvenimenti confermano l'importanza di Colle Madore, insediamento a metà strada tra la *polis* di Himera a Nord e Akragas a Sud, all'interno di un'area di commercio di beni che comprendono anche prodotti di pregio quali l'olio e il vino. In particolare, un'anfora del tipo corinzio A, dallo strato di distruzione, presenta una marcatura con un segno epigrafico, un sigma rovesciato, che probabilmente indica il nome del fabbricante.

Significativo è il *deinos* proveniente dal sacello (**fig. 45**); la forma presente al Madore è ibrida, per via dell'alto piede troncoconico e del corpo emisferico del vaso, che era decorato a bande. Il tipo richiama prodotti egeo-insulari ed è vicino a manufatti messi in luce in Magna Grecia, ma anche in Sicilia, nella necropoli del Fusco di Siracusa e in quella orientale di Himera. Il vaso del Madore costituisce, a tutt'oggi, un importante *unicum* in un contesto indigeno.

Vasi rinvenuti nell'area intorno al sacello

Da questa zona proviene un raro modello fittile di capanna circolare (**fig. 47 B**) sormontato da un'ansa, oggetto ancora sporadicamente attestato negli insediamenti della Sicilia centrale; probabilmente si tratta della raffigurazione di un edificio sacro, simile a esempi di architettura religiosa diffusi nei centri abitati sicani, come per esempio a Polizzello, a Sabucina e forse anche a Colle Madore, se i resti di una struttura circolare posti sulla sommità



del monte sono da interpretare in questo senso. Questa forma peculiare può essere direttamente confrontata con modelli simili – anche se più elaborati - provenienti da Polizzello e Vassallaggi; il rinvenimento di Colle Madore amplia a occidente la zona di diffusione di questi reperti, che sono stati avvicinati all'ambiente cretese ed egeo, riproponendo il più vasto problema delle relazioni in età protostorica tra la Sicilia centro-meridionale e l'area orientale del Mediterraneo. Cronologicamente questi oggetti sono genericamente da collocare tra il VII e il VI sec. a.C.

Dalla stessa area provengono anche due vasi multipli, decorati a bande, con tre coppette



a vasca carenata collegate per mezzo di fori e simili ai cosiddetti *kernoi* (**fig. 47 A**). La tipologia è abbastanza rara nei centri indigeni della Sicilia e gli esemplari di Colle Madore sono confrontabili con simili rinvenimenti realizzati alla Metapiccola (Lentini), alla Cittadella di Morgantina e a Montagnoli di Belice, nei pressi di Menfi. Complesso è il problema dell'origine del tipo ceramico, che trova ancora una volta interessanti riferimenti all'area cretese e cicladica. Dal punto di vista cronologico il reperto si può collocare nell'ambito del VII sec. a.C. e per quanto riguarda la sua funzionalità è probabile che si tratti di una lucerna multipla, poiché le tre vasche sono comunicanti. Anche il frammento di cratere a figure nere, con probabile scena di commiato (**fig. 46 B**), proviene dagli strati di abbandono degli ambienti circostanti il sacello; per il vaso è stata suggerita l'attribuzione al Pittore di Berlino 1686, attivo ad Atene nel terzo quarto del VI sec. a.C.

Da segnalare, tra i reperti più vicini culturalmente alle produzioni imeresi, i frammenti di antefissa a palmetta pendula di tipo campano (**fig. 50**), probabilmente relativi alle decorazioni del tetto del sacello; la datazione dovrebbe essere compresa tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. e la diffusione di questi manufatti è testimoniata solo nei centri che si



affacciano sul Tirreno – oltre che a Colle Madore –, segno dei rapporti diretti tra quest’area e la Campania.

Il bacino acromo (**fig. 48**) rinvenuto nell’area è di un tipo noto nei contesti delle colonie greche nel periodo arcaico; le caratteristiche dell’argilla e della forma richiamano i numerosi vasi analoghi rinvenuti a Himera.

Particolarmente significativa la breve iscrizione punica (**fig. 49**) incisa dopo la cottura sul collo di un’anfora “greco-occidentale” rinvenuta negli strati di distruzione degli ambienti circostanti il sacello. Il testo, di facile lettura, presenta un nome proprio maschile finora senza altre attestazioni in ambito fenicio-punico, interpretabile come “cliente della leonessa”, in cui l’ultimo termine può essere inteso come epiteto attribuito a divinità femminili. Probabilmente l’espressione indica il proprietario dell’anfora ed è particolarmente significativo il fatto che sia inciso su un’anfora di tradizione greca, rinvenuta in un centro indigeno lontano dai centri punici delle coste della Sicilia nord-occidentale.

Infine, dall’area del sacello proviene anche un lungo spiedo (*obelos*) usato nei rituali sacri, una cuspidi di lancia a lama di forma foliata databile all’età tardo-arcaica e una roncola (**fig. 52**), indizio del fatto che utensili agricoli dovevano essere oggetti frequenti nelle offerte delle aree sacre dei Sicani.

Materiale da ricognizione

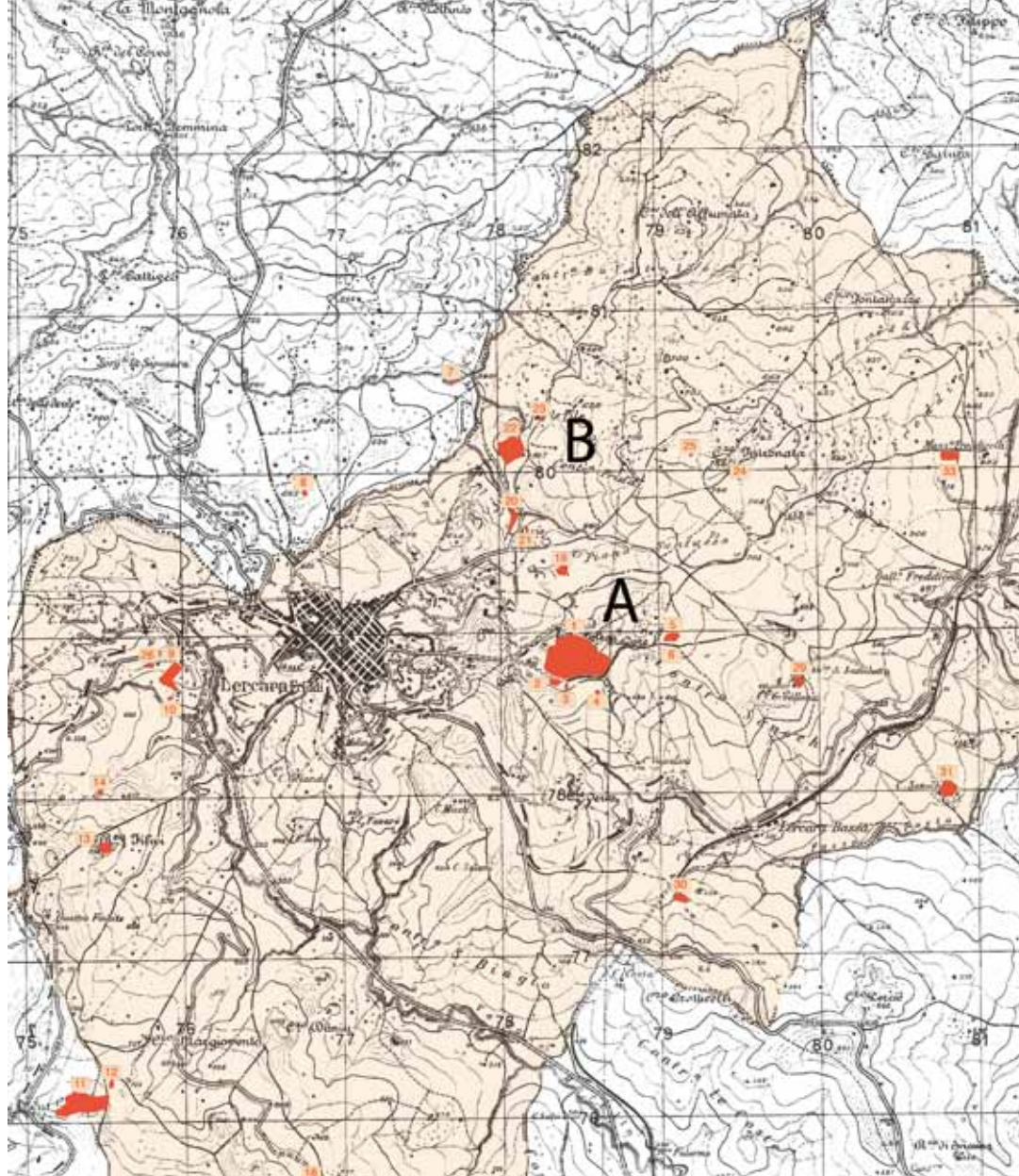
Da una raccolta di superficie, realizzata prima dell’inizio delle ricerche sistematiche sul Colle Madore, proviene un frammento di cratere a figure nere con la rappresentazione di Eracle (riconoscibile dalle zampe della *leontè* pendenti dai suoi fianchi) in lotta probabilmente contro un’amazzone (**fig. 46 A**). Anche questo esemplare, insieme a quello precedentemente descritto e a un significativo gruppo di frammenti a figure nere, anch’essi provenienti da ricognizioni nell’area, confermano l’importanza dell’anonimo centro del

Colle Madore, inserito all'interno di un circuito di distribuzione di prodotti di pregio importati dalla Grecia.

Di provenienza sporadica è anche un'arula integra decorata con l'immagine di quadrighe in corsa (**fig. 51**). La produzione di questi piccoli altari domestici ha avuto in Sicilia e in Magna Grecia un discreto successo già nel VI secolo a.C.; la forma dell'arula da Colle Madore è abbastanza diffusa, meno frequente, invece, è il motivo iconografico, che trova a Gela un confronto molto stringente. Inoltre, il tema della quadriga, di derivazione corinzia, presenta la particolarità di essere duplicato e questo particolare rende l'arula del Madore un *unicum*.

Infine, nell'esposizione sono presenti anche i reperti più significativi rinvenuti nel territorio di Lercara, in particolare in località Friddi, poco a Nord del paese (**fig. 53**); si tratta di un vasto sito che occupa la parte sommitale e il pendio orientale di un poggio modesto, posto lungo il vallone del Landro, dove si è rinvenuto sul terreno un altissimo numero di frammenti, tra cui ceramica, metallo e vetro; il centro fu vitale per un periodo abbastanza lungo, dall'età ellenistica all'età imperiale, ed era localizzato in un luogo rilevante del sistema viario della Sicilia, anche in età romana. I reperti ascrivibili ad età ellenistica sono soprattutto a vernice nera, ma ci sono anche alcuni unguentari fusiformi, vari pesi da telaio e *oscilla*; databili all'età romana sono alcuni frammenti di ceramica sigillata italica (liscia o a rilievo), su due dei quali sono evidenti bolli mutili in *planta pedis*. Attestata anche la sigillata di tipo A-D, lucerne sia di ceramica africana, sia di imitazione siciliana, anfore africane ed egee, ceramica da cucina africana e di Pantelleria, numerosi frammenti di elementi in vetro e in bronzo, oltre ad alcune monete.

Monica Chiovaro



BIBLIOGRAFIA

Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana, a cura di S. VASSALLO, Palermo 1999.

P. GIORDANO-M. VALENTINO, *Carta archeologica del territorio comunale di Lercara Friddi*, Palermo 2004.

P. GIORDANO-M. VALENTINO-S. VASSALLO, *Lercara Friddi*, in *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, a cura di S. VASSALLO, Roccapalumba (PA), 2007, pp.79-91.

N. SANGIORGIO, *Lercara Friddi: itinerari storici e tradizionali*, Palermo 1990.

Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera, a cura di F.Spatafora e S.Vassallo, Palermo 2002.

S. VASSALLO, *The stone casting moulds from Colle Madore*, in *Ancient West and East*, vol. 3, n.1 (2004), pp. 20-37.

GLOSSARIO

Antefissa: elemento decorativo dei tetti.

Deinos: recipiente per il vino.

Kalypteres hegemonas: tegoli di colmo.

Kernos: vaso multiplo.

Kotyliskos: coppetta miniaturistica corinzia biansata.

Leontè: pelle del leone nemeo, strozzato da Eracle. L'eroe lo indossò come protezione nelle sue avventure.

Louterion: bacino su colonnina.

Obelos: lungo spiedo usato nei rituali sacri.

Oinochoe: vaso da tavola utilizzato per il vino.

Olpe: brocca.

Oscillum: piccolo oggetto circolare in terracotta o in pietra con foro passante, con probabile funzione di peso.

Pithos: grande contenitore per derrate alimentari.

Polis: città-stato indipendente e autonoma, tipica della Grecia classica.

Sacello: edificio di culto di piccole dimensioni.



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Soprintendente
Maria Elena Volpes

Dirigente dell'Unità Operativa Beni Archeologici
Stefano Vassallo

Collaborazione
Riccardo Sapia

AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO

> palermo

himera

iato

solunto

makella

ustica

colle madore



Veduta aerea con indicazione stradale per raggiungere il sito dalla SS 121 - 189



Anforone indigeno (particolare)

regione siciliana

assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

soprintendenza beni culturali ed ambientali di palermo

sezione per i beni archeologici



ISBN 978-88-6164-257-7



9 788861 642577